

I cinquant'anni dalla *Dei Verbum*. Il gusto della parola di Dio

✘ di Carlo Nardi • «Soave e piana» è Beatrice nel suo dire, accuratamente premurosa per la sorte eterna dell'amante poeta (*Inferno* II, 56. cf. 52-117). In modo simile i *Detti greci dei Padri del deserto* riportano «detti e fatti dei santi vegliardi», monaci in Egitto tra quarto e quinto secolo, per trasmettere la sapienza spirituale «in forma di racconto con un linguaggio semplice e senza pompa» (prologo, 3: SCh 387,94). E "soave", "piana" e "semplice" dev'essere la parola della predicazione cristiana, dignitosa nella sua schietta umiltà popolare, perché parola umana della Parola eterna.

La cordialità di un linguaggio cristiano emerge particolarmente nella *Costituzione* del Concilio Vaticano II *sulla divina rivelazione*, quest'anno nel suo cinquantesimo, la *Dei Verbum*, com'è suona l'incipit del testo latino. Sono parole significative, Già dicono di che cosa si tratta: del Verbo di Dio e della sua parola. *Dei Verbum* è il Verbo in persona, la Parola che è Dio fattosi uomo, nostro Signor Gesù Cristo, e nel contempo è la sua parola umana, ma anch'essa parola di Dio per noi.

La *Dei Verbum* mise, come non mai prima, nelle nostre mani la Bibbia con coraggio e fiducia. Si volle che fosse nelle orecchie e sotto gli occhi del battezzato come tale, perché la senta leggere comprensibile in chiesa nella sua lingua, sia invogliato a leggerla per conto suo, e meditarla e studiarla e – perché no? – volerla conoscere nelle lingue in cui fu scritta, quasi tutta in ebraico e in greco. La *Dei Verbum* invita a pregare la Bibbia, e a leggerla in compagnia fraterna, e magari con chi cattolico non è. L'intento è che questo libro o, meglio, raccolta di libri sia letta e riletta.

Che le carte della Bibbia siano strapazzate.

Pagine divine, perché ispirate da Dio, sono memoria, riflessione, gioia, grido di una storia di salvezza divina e altrettanto umana, tant'è che quei libri sono umani, scritti da uomini nel pieno possesso delle facoltà mentali, ognuno col suo cervello, grande o piccolo che sia, ed anche con le sue fisime.

Lettera di Dio all'umanità – diceva san Gregorio Magno – non resti al fermo posta, ma raggiunga il destinatario che è ogni uomo. Non è una lettera che cade bell'e scritta dal cielo: è scritta invece nell'ambito del popolo dell'antica alleanza con i profeti, i saggi e i narratori, e nel nuovo popolo del Vangelo, "bella notizia", che è Gesù in persona, Dio che dice le nostre parole umane. Ed è la bella notizia che gli apostoli dicono con la parola, la vita e la morte. Anche la scrivono nelle lettere indirizzate a chi stava loro a cuore. Intanto, qualcuno – par di vedere san Marco, mentre san Pietro predica – prendeva appunti, e poi, forse prima Marco e poi Matteo e Luca e infine Giovanni, prendono la penna in mano, anche dopo aver raccolto quegli appunti e, con ricordi propri e altrui, buttano giù con un piano ben strutturato i quattro Vangeli.

Solo più tardi qualcuno volle colmare quelli che riteneva dei vuoti e novellare su quello che successe prima o dopo il racconto di Matteo e Luca. Erano pie curiosità in un discreto ventaglio tra "buone cose di pessimo gusto" e fine e dotta devozione, ed erano scritti non considerati ispirati né entrati nella lista o "canone" dei libri santi, quelli buoni per tutti e da leggere in chiesa. Gli altri erano i cosiddetti apocrifi, libri più o meno in disparte, talora sotto chiave, con racconti che tuttavia erano letti e come: appaiono in pitture e nella liturgia con i santi Anna e Gioacchino e la loro Bambina offerta al tempio.

Nel frattempo c'era già chi spiegava quello che gli apostoli avevano detto e fatto, e gli evangelisti avevano scritto:

erano vescovi e poi preti che predicavano, insegnavano, si direbbe la domenica e le feste comandate, e ammonivano a non prendere lucciole per lanterne; c'erano laici e anche laiche che meditavano, riflettevano, discutevano. Saranno i cosiddetti Padri della Chiesa, e forse anche madri, com'erano state la mamma e la nonna di san Timoteo (2 Tim 1,5) e due secoli dopo in Cappadocia mamma e nonna di Basilio, Gregorio e Macrina e non solo – e tutti santi in famiglia! –, nonna a sua volta figlia spirituale di san Gregorio il Taumaturgo, pupillo di Origene, nell'ambito della grande Alessandria d'Egitto, il cui cristianesimo pare raccordarsi a san Marco e questi a san Pietro e l'apostolo al Signore.

Come in una staffetta un testimone passa di mano in mano, di consegna in "consegna", in latino *traditio*, da cui tradizione, quella stessa parola viva, detta e vissuta, già tutta nella parola degli apostoli: Tradizione apostolica, ambito in cui furono scritte le pagine della Bibbia. La medesima tradizione della Chiesa affida a noi quelle pagine da leggere, studiare, pregare, vivere; e la *Dei Verbum* ci incoraggia a consegnarle a nostra volta, impreziosite dalla nostra stessa lettura, studio, preghiera e vita.